

## La politica del clic che ci travolge tutti

*di Giuseppe Raspadori*

La Lega è solo l'ultima delle foglie di fico che cadono per mostrare il nulla sottostante. La partitocrazia arrogante e supponente, già politicamente commissariata dal governo del supertecnico Monti dell'economia, mostra miseramente il volto dell'araffo personale privo di qualsiasi decenza. È scandaloso che il trio ABC, Alfano Bersani Casini, si proponga per le garanzie da dare al finanziamento pubblico dei partiti quando il pubblico reclama che si azzerino le quote dello stesso, ma in realtà è la cartina al tornasole del vero problema che lo scollamento totale tra "gente" e partiti mette in luce.

Uso mestamente il termine "gente" perché "popolo" mi appare un po' di troppo, "popolo sovrano", poi, addirittura fuori luogo. In realtà, in una realtà sempre più surreale, mancano i fondamentali della democrazia, oggi. Il crollo della fiducia nei confronti dei partiti lascia un intero popolo deprivato dei più elementari strumenti di partecipazione alle decisioni riguardanti la propria organizzazione, ovvero deprivato di qualsiasi idea, fosse anche una larvata fantasia, di come-dove-quando poter tradurre in "fare" l'allucinato sdegno che ti prende, giorno dopo giorno, dinnanzi ai mille fotogrammi di un barbaro degrado in ogni contrada del paese, simbolica e reale.

Ciò che tende a scomparire è la coscienza politica, di essere una comunità cioè, di avere voglia di contare, di rendere collettivi i propri pensieri, di dare loro forza per imporsi, di conquistare la maggioranza. È scomparsa la soggettività del "noi", di "noi cittadini". E senza cives non esiste polis. Siamo solo un agglomerato di individui.

*fotografie di Martina Angarano*

E questo avviene nell'epoca della massima informazione e possibilità di espressione del proprio pensiero. Internet, i blog, face book, twitter: l'attenzione su quanto accade è massima, immediata, diffusa. Le reazioni giungono in tempo reale a centomila per volta, diventano a loro volta notizia sulle pagine dei giornali, fanno statistica, rimbalzano, si rincorrono come onde. A volte le proteste appaiono come uno tsunami dirompente. Non sono virtuali, sono reali, identificate, identificabili. Virtuale è però la loro forza d'urto. Perché in tutto questo non c'è interazione, non c'è comunicazione. Non c'è il



"cum" etimologico che mette assieme, che appartiene a più persone, che permette il confronto, la condivisione e la decisione. I lai di protesta sono, così, forti ed afoni ad un tempo. Lo sfogo è grande, ha l'apparenza di un grande movimento d'opinione, si trasmette di casa in casa, dai, di anche tu la tua, manda la mail; gli stessi politici politicanti partecipano alle grida delle opinioni astratte su twitter, anzi le stimolano, e poi rispondono. Essi nutrono la propria presenza con l'amenità di questi "panini" virtuali, fanno così tanto per essere percepiti vicini alla "gente", per essere meglio ricordati il giorno delle elezioni. Non servono azioni conseguenti, tanto non c'è possibilità di azioni conseguenti da parte della moltitudine frammentata dell'apparente collettività della protesta virtuale.

Tutto ha il sapore della politica, ma è la politica del clic, del post, del blog. È una apparente fioritura di interesse per la politica. La protesta, gli insulti, i frizzi, i lazzi. Nulla di più. Non si riempiono certo le sedi dei partiti, che i più non sanno nemmeno dove siano.

E più si indulge nella facilità di questi modi, più si affievolisce, fino a sparire, la coscienza di cittadino e della sua dimensione politica vera, fatta di identità sociale, di appartenenza, di impegno, di percezione di una forza legata alla soggettività di questo “noi”.

Ciò a cui stiamo assistendo, con la morte dei partiti, è la morte della coscienza politica, la morte di qualsiasi progettualità di vita collettiva in cui ognuno possa esprimere il protagonismo della propria individualità e del proprio ruolo sociale.



In questa situazione rimane certamente il tam tam mediatico per qualche esplosione o soluzione populista, anche per qualche gesto estremo di solitudine maniacale o depressiva, ma tantissima è la frammentazione impotente a cui la scomparsa della politica costringe tutti noi, che ci siamo trovati a vivere in società. E che di essa dovremmo essere responsabili. Così, se non torniamo rapidamente ad inventare forme di incontro e di comunicazione.

Altrimenti, andare o non andare a votare, le liste di questi cialtroni, alcuni perchè sono cialtroni, altri semplicemente omertosi, conniventi o conviventi coi cialtroni, avranno sempre la meglio.

Sarebbe veramente ora, dicono alcuni, di una nuova assemblea costituente. Ma questo è un sogno per cui necessita una coscienza politica collettiva che oggi non appare.

Andremo avanti, se va bene, con la democrazia dei tecnici...